

DG3 DOLCIARIA
Di Genuaro
Golosità da sempre
 INDUSTRIA DOLCIARIA
 Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194
 www.dg3dolciaria.it

L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

GEOCONSULT srl
 LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI
 COLLAUDI STRUTTURE
 PROSPEZIONI GEONOSTICHE E GEOFISICHE
 Indirizzo Sede:
 Via Delle Fontanelle AREA PIP
 83030 MANOCALZATI (AV)
 Tel.: 0825675873-0825675195
 Fax: 0825675872
 E-mail: geoconsultlab@tin.it
 Web: geoconsultlab.com

ANNO XXXIII - N. 10-11
 Sabato 21 giugno 2014

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/72839

www.giornaleirpinia.it

I NODI DELLA POLITICA - MENTRE LA CITTÀ HA BISOGNO DI APERTURE E DI INIZIATIVE

Comune, gli scontri nel Pd bloccano Foti

IL DIBATTITO SULLA POLITICA IN IRPINIA

IL COMPAGNO CONTADINO, SULLO, DE MITA E IL PCI

di ANTONIO DI NUNNO

C'è un ricordo, un'immagine che da tempo, da anni, mi impone una riflessione. Mi vedo tra una ventina di ragazzi - "esploratori" di Baden Powell - che stipati in un furgoncino Volkswagen tornano dal campo scout del Laceno ad Avellino. All'invito a cantare lanciato da qualcuno cominciamo ad intonare a squarciagola un qualcosa che ci accomuna, un canto che tutti conosciamo; quel canto è l'inno dei comunisti italiani *Bandiera rossa*. Ma quel che mi colpisce di più è vedere, dalla campagna che attraversiamo - siamo tra Bagnoli e Montella (allora l'Ofantina non era stata ancora costruita) - un contadino che, lasciato un pesante attrezzo, si sbraccia - forse era un braccio alzato con un pugno chiuso - per salutarci e mandare un segnale verso quel pullmino rosso che risaliva verso Castelvetere e dal quale proveniva quel canto, quel tanto simbolico *Bandiera rossa*. Quel ricordo e quell'immagine mi sono tornati in mente leggendo gli articoli pubblicati dal *Mattino* e scritti da esponenti dell'ex Pci irpino che si interrogano sul particolare rapporto che in Irpinia si creò negli anni Settanta tra comunisti e democratici cristiani. Fu un rapporto giusto o sbagliato e perché, comunque, non produsse fatti dirompenti in provincia oltre la giunta Aurigemma al Comune di Avellino (1970-1975)? Fingo di ridurre quell'esperienza in città ad un fatto "minimo" perché fingo di accettare l'idea che in Irpinia, e nella stessa Avellino, non ci sia stato altro.

Questo errore di impostazione porta anche gli ex comunisti che sono intervenuti nel dibattito a dire nella loro ricostruzione di quei tempi che in campo nazionale tutto cominciò dalla promozione a segretario del Pci di Enrico Berlinguer, ed in Irpinia dalla conquista del potere in via Tagliamento da parte del gruppo guidato da Ciriaco De Mita. La visione dei militanti comunisti relativa a quel periodo non va più indietro nel tempo per cui la figura di Fiorentino Sullo risponde all'identikit di chi costruì soltanto l'odiata (da loro) Democrazia cristiana nel dopoguerra - quella del potere assoluto. Sarebbe stato il mallevadore dello scudo crociato clientelare - mentre in realtà fu quello che contese nell'immediato dopoguerra al risorto mondo liberal-prefettizio il controllo dell'elettorato moderato e centrista. Quel mondo non era morto con il fascismo né il Meridione aveva "goduto" del bagno purificatore della Resistenza. Ai Dorso, ai Sullo, ai Preziosi ed ai tanti altri scesi in campo da noi per rifare l'Italia si parò di fronte

il muro degli ex notabili. Muro difficilmente scalfibile dalla nobile minoranza azionista guidata da Dorso, dai Maccanico, da De Capraris, dai Tino. Il popolo, il popolo scalcinato così ben descritto da Federico Biondi nel ponderoso resoconto della sua lunga milizia nel Pci - si leggano in particolare le pagine dedicate al suo imprevisto soggiorno in una Calitri poverissima e senza futuro - quel popolo era (come in tutto il Sud) quasi tutto a favore dei monarchici e comunque dei moderati.

Fu in questo contesto che Sullo - che sul *Corriere dell'Irpinia* spiegava le ragioni dei cattolici firmandosi *ingenuus* - portò la Dc irpina, dopo un urticante discorso nel cinema Eliseo, a disobbedire al referendum monarchia-Repubblica alla furba posizione della Dc nazionale che imponeva l'agnosticismo. Fu così che l'Irpinia, con in particolare il voto di Avellino, risultò tra le province meridionali più repubblicane. Lo stesso Sullo, prendendosi tanta inimicizia dal clero locale, cominciò poi a coltivare una politica ed un gruppo dirigente (giovannissimo e di assoluta qualità) che avrebbe poi formato l'ossatura della Dc progressista campana, che non fu mai - parliamo degli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso - contaminata dai vizi laurini e poi gaviani dell'allora circoscrizione elettorale Napoli-Caserta.

Quella Dc pensò - con Sullo ministro dei Lavori pubblici - una riforma urbanistica che avrebbe salvato il nostro Paese dal disastro edilizio e paesaggistico. Ma quella riforma non passò mai perché la Democrazia cristiana - in caduta libera dopo la nazionalizzazione dell'energia elettrica e l'annuncio del governo con i socialisti di Nenni (la chiamavano l'«apertura a sinistra») - gli ritirò l'appoggio ed il Pci, pure da lui sollecitato in Parlamento, non mosse un dito. Anzi. I comunisti facevano capire: «Ma come può un democratico cristiano pretendere di fare lui una riforma audace e progressista? La faremo noi quando torneremo al governo». Da qui cominciò il declino del democristiano scomodo, quello che nominato ministro dei Trasporti nel 1960 nel governo Tambroni - che aveva i voti determinanti del Movimento sociale italiano - capì di essere in conflitto con il suo pensiero ed il suo passato e lasciò il governo. Ma fu dopo la fine del suo sogno urbanistico, condiviso da intellettuali di grande livello, che nel giro di pochi anni - complice un carattere non proprio facile -

CONTINUA A PAGINA 4

AVELLINO - Se avessero voluto costruirla di proposito non ci sarebbero riusciti. La ragnatela messa filo dopo filo addosso al sindaco Foti ed alla sua giunta non è stata costruita dalla pazienza di un ragno e non è scrollabile di dosso con il semplice movimento di un braccio. In realtà la tela è fatta di materiale resistente (ambizioni, calcoli, gelosie, disegni ed altro) intrecciata dagli stessi esponenti della maggioranza che fin dalla nascita della giunta Foti, un anno fa, hanno posto problemi al sindaco a loro dire colpevole di aver varato un esecutivo di esterni (i cosiddetti tecnici) che non sarebbero in grado di far decollare davvero l'attività dell'amministrazione. Ed ora che la segreteria provinciale del Pd ha deciso di capire qualcosa su tutto questo pasticcio è rimasta essa stessa irretita nel gioco dei dispetti visto che dalla riunione di via Tagliamento è venuto fuori un gruppo consiliare spappolato. Tre consiglieri - Gianluca Festa, Livio Pettito (che è anche presidente del Consiglio comunale) e Giuseppe Negrone - che annunciano di pretendere "libertà di voto" (cioè se ne



Il sindaco Foti

vanno), altri cinque gradirebbero una vera spinta a sinistra, ed altri stanno a guardare se davvero ci saranno, come ha annunciato il sindaco Foti, cambi di assessori. Sul "rilancio" c'è un articolato documento che però sembra soltanto, al momento, un pezzo di carta lasciato sul tavolo del segretario De Blasio che sperava davvero in una puntualizzazione e nella composizione di tanti conflitti. Invece su questo punto non vi è stato chi abbia fatto un passo indietro,

anzi tutto è stato reso più difficile dalle collocazioni intorno al progetto Renzi che intanto ha cambiato tutti i rapporti (di forza e di...debolezza) esistenti nel Partito democratico. Per non parlare della tornata elettorale del 25 maggio scorso quando il Pd raccolse un ampio riconoscimento alle Europee ma ha poi subito uno strano quanto umiliante ko alle Amministrative che impegnavano quasi la metà dei Comuni irpini. Brutto colpo che si inserisce nel più

generale disastro delle Comunali in Campania e, soprattutto, nel Napoletano, area alla quale il Pd irpino sembra comunque e sempre volersi rifare (quanto sono lontani i tempi in cui la Dc irpina spiegava, inascoltata, tante cose a quella napoletana ed i comunisti di Avellino si dividevano durante il non breve passaggio di Bassolino in via Del Balzo). Oggi il Comune di Avellino si trova al centro di un bombardamento da quattro lati. Bombardamento riassumibile nei

quattro punti indicati sia da una parte del gruppo consiliare del Pd sia dal vicesindaco La Verde che avrebbe "alzato la voce" per esprimere la sua visione dei quattro problemi che in questo momento stanno tenendo alta la tensione in Piazza del popolo: la incredibile vicenda della clinica Malzoni, la non compresa soluzione per Piazza Libertà, la politica dell'assegnazione di alloggi pubblici allo sterminato popolo dei richiedenti, la gestione di alcuni servizi - con relativa assegnazione di locali - alla Casina del principe. Pur avendo smentito di aver alzato la voce con il sindaco Foti e con qualche collega di giunta La Verde non è riuscito comunque ad allontanare i sospetti di una lite interna dopo il suo annuncio di autosospensione dal ruolo di vicesindaco fino al 30 giugno. Non gli è bastato dire che doveva allontanarsi da Avellino per motivi familiari. Molti non gli hanno creduto. E comunque il suo "colpo d'ira" è andato ad aggiungersi alle rivendicazioni di molti consiglieri comunali della maggioranza che a

Gabriele Gelormini

CONTINUA A PAGINA 4

I RITARDI NELLA REALIZZAZIONE DI UN'OPERA PUBBLICA SIGNIFICATIVA E A COSTO ZERO

Perché non si dà il via a Piazza Sullo?

AVELLINO - Sarà per il gran parlare che si fa di Piazza Libertà nonché per la gran paura che ha preso gli avellinesi ogni volta che si parla di lavori pubblici ma sta di fatto che di una delle più importanti previsioni del Piano Cagnardi - la trasformazione in piazza pedonale dell'area una volta occupata dall'ex mattatoio comunale nella zona di Piazza Kennedy - non si parla per niente. Né nelle dichiarazioni programmatiche del sindaco né nell'elenco di opere per le quali chiedere un finanziamento alla Regione che pure deve distribuire ai Comuni campani un po' dei soldini di Bruxelles che non è riuscita a spendere; così come mai è venuto in proposito un riferimento da parte dell'assessore ai Lavori pubblici, Barra, o da parte del responsabile dell'Urbanistica, Vanacore. In pratica il progetto meno problematico e meno costoso rimane nei cassetti



Piazza Fiorentino Sullo

degli uffici comunali come se fosse materiale inutile o incandescente (sceglia il lettore). Se si sta aspettando l'apertura dell'autostazione per liberare l'area dai bus è bene chiarire che intanto occorre partire con le verifiche, le scelte e le progettazioni, fase che, come al Comune ben sanno, richiede il suo tempo. Anche quando non bisogna

redigere un megaprogetto. Perché parliamo di progetto semplice. Perché l'area, oggi adibita a zona di parcheggio degli autobus ed insieme a campo Santa Rita in pratica svolgente funzione di autostazione (bus dell'Air e per i collegamenti con i Comuni irpini e con Napoli e bus per i trasporti in città), non richiede grandi investimenti

per sistemarla e quelli occorrenti dovrebbero venire dalla cessione a privati da parte del Comune di una striscia di terreno con relativa previsione di cubatura. La striscia da cedere, secondo il Pua, sarebbe quella dirimpettaia della cortina edilizia che oggi contraddistingue via Carducci. Per la verità se davvero si facesse

costruire sul lato destro di chi imbocca via Carducci l'effetto visivo e la bellezza dello spazio godibile persino oggi senza un solo minimo intervento di pulizia dell'area, andrebbe perduto. La possibilità di realizzare una cortina edilizia sul confine Est della futura piazza fu in realtà scartata perché da quel lato scorreva il piccolo torrente *Rimitello* scomparso alla vista di tutti quando fu deciso di coprire quell'area con terreno di riporto per consentire di svolgere lì il mercato e di insediarsi nel dopo terremoto un buon numero di box dove prevalentemente si vendevano generi alimentari. La quinta sul lato di via Carducci toglierebbe alla piazza - intitolata a Fiorentino Sullo - il grande respiro che tutta la zona ha bisogno di avere data l'imponenza delle costruzioni poste lungo via

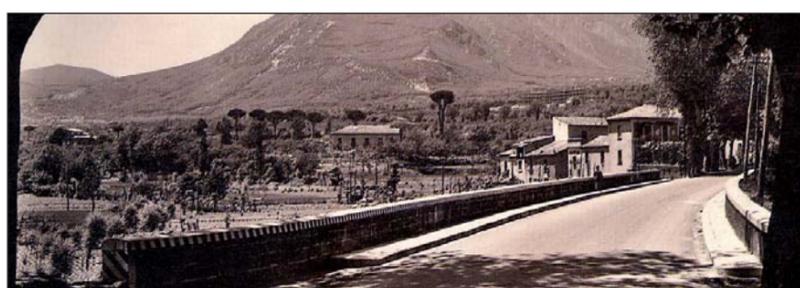
Severino E. Serra

CONTINUA A PAGINA 4

UNO SPUNTO DALL'INDAGINE DELLA PROCURA SULLA CITTÀ «SBAGLIATA»

Come porre riparo al massacro edilizio

AVELLINO - Difficile dire dove porterà l'indagine della Procura della Repubblica sulle questioni urbanistiche in genere e sul mancato rispetto della tutela dei corsi d'acqua che attraversano il territorio di Avellino in particolare. La difficoltà è tutta nella conoscenza dei tempi (passati), dell'efficacia delle prescrizioni, della scomparsa di tanti progettisti delle malfatte edilizie che Avellino ha accettato che le venissero imposte. Sappiamo tutti



Il ponte di Montevergine

che un malinteso senso della modernità e di un ritrovato benessere appannarono nel dopoguerra la vista a tanti

Ma delle norme minime - licenze edilizie del Comune, legge del 1904 sulla distanza minima di dieci metri dai

corsi d'acqua per edificare, ed addirittura, allora, una valutazione dell'ornato (la gradevolezza di quel che

si andava a costruire) - già c'erano. Eppure negli anni Sessanta del secolo scorso tutto quel che si faceva, e ad Avellino il boom economico fu soprattutto boom edilizio, appariva come la costruzione del futuro. Un futuro che ha lasciato una città con tanti nodi mai sciolti, con la sua naturale funzione ambientale - il verde pubblico ed il rispetto del verde delle sue colline a contorno - tradita.

Angelo Del Bosco

CONTINUA A PAGINA 2

I PROBLEMI DELLA CITTÀ - PERCHÈ RIFARE LE PARTI ORRIBILI DELLA CITTÀ MODERNA

Avellino, come porre riparo al massacro edilizio

Dalla prima pagina

Un futuro alle nostre spalle diventato zavorra che oggi, con il suo peso, pone interrogativi e problemi. Naturalmente nel parlare del massacro edilizio dobbiamo distinguere alcune fasi. La prima rimane quella della ricostruzione post bellica e delle prime sortite dell'edilizia fuori dal guscio storico dell'Avellino medievale ed ottocentesca (una cittadina di neppure trentamila abitanti) con relativa fuoruscita dal "recinto" ed aggressione iniziale alle campagne circostanti, in genere di proprietà di poche famiglie (borghesia, ma anche ceto rurale arricchitisi durante il fascismo). Questa crescita avrebbe dovuto avere il controllo imposto dal Piano regolatore redatto dall'architetto Cesare Valle nel 1935. Ma quel Piano "scompare" durante i bombardamenti del '43 per riapparire all'improvviso cinque anni dopo quando il Piano di ricostruzione postbellico era già stato approvato.

Il Piano di Valle - l'architetto che in età repubblicana divenne presidente di sezione in seno al Consiglio superiore dei lavori pubblici - non era un toccasana e conteneva previsioni come sventramenti e demolizioni che però altri si affrettarono a realizzare in Piazza Libertà (le chiese di San Francesco e del Rosario), in Piazza Garibaldi ed in via Nappi. Valle inoltre disegnò un'area per artigiani e piccole industrie nel tratto ponte Ferriera-Santo Spirito del fondovalle Fenestrelle. Ma prevede anche tanto verde a rione Mazzini e sulla collina dei Cappuccini così come collocò l'ipotesi-stadio alla fine dell'attuale prolungamento di via Roma.

Un Piano regolatore finalmen-



Via Tagliamento oggi

te moderno Avellino se lo darà soltanto nel 1970-71 quando però i buoi erano quasi tutti scappati. Quelli che non lo avevano fatto ci riuscirono con le 154 licenze edilizie che il sindaco dell'epoca, Angelo Scalpati, rilasciò nel giro di 24 ore pur sapendo che erano tutte in contrasto con il Prg che lui stesso aveva fatto approvare. Si difese, l'avvocato-sindaco, dicendo che con quelle licenze aveva evitato il blocco dell'edilizia, e quindi dell'economia, della città. I timbri ministeriali sul Prg dell'architetto Petri gnani arrivarono purtroppo un anno dopo.

Ma bisogna fare un salto di quindici anni per arrivare a capire cosa è accaduto (o sta per accadere) intorno al torrente San Francesco ed al torrente Fenestrelle. Dopo il sisma dell'80 s'impose la revisione del Piano redatto

da Petri gnani. Previsione affidata allo stesso Petri gnani che - senza gli obblighi dei decreti Galasso (si costruisce a 150 metri dalle sponde di fiumi e torrenti) - spostò il centro direzionale dal piano posto a ridosso della variante Sud alle spalle di via Colombo dove progettò anche l'autostazione e quindi a ridosso del torrente San Francesco, così come prevede l'insediamento degli artigiani sulla parte del fondovalle Fenestrelle che va da Santo Spirito alla Puntarola. Quest'ultima previsione fu cancellata per intervento della neonata Autorità di bacino. Così nacque la prima parte del Parco del Fenestrelle (la più grande, 65 ettari, che metterebbe Avellino in testa alle città europee per dotazione di verde, è da acquisire con il metodo della perequazione-compensazione

ma né la giunta Galasso né la giunta Foti hanno mai lanciato segnali in tal senso). Ed è a questo punto che con la legge varata dal ministro Galasso (8 agosto 1985) scatta l'obbligo dei centocinquanta metri di distanza dalle sponde per poter costruire. Ma intanto ci sono già torri (questura, albergo, motorizzazione ed altro) realizzate in base al Piano Petri gnani e che non rispettano le distanze previste dalla legge Galasso.

Ed ecco che riflettendo sui termini di questa indagine ci viene di nuovo incontro il futuro. Basti pensare alla parte tombata del torrente San Francesco - dall'orrido insediamento posto tra via Colombo e via Tagliamento (ex zona ponte di Montevergine) fino al castello - per riflettere su quante brutture ci sarebbe da eliminare. A meno che la Soprintendenza, visto il mez-

zo secolo trascorso dalla loro edificazione, non apponga un vincolo di intoccabilità... Chissà quanti sanno che la parola rottamare fu usata la prima volta per il titolo di un libro dedicato all'urbanistica ed alle città. *Rottamiamo le città*: questo il titolo del libro che, per la verità, parlava soprattutto delle periferie e comunque dell'edilizia non proprio qualificata datata anni Cinquanta, Sessanta e Settanta.

Ripercorriamo ora il tragitto lungo tutto il San Francesco incapsulato nel cemento armato e soffermiamoci ad "ammirare" l'edilizia sorta lungo il suo percorso. Forse - o senza forse - l'impegno prossimo venturo dovrebbe essere proprio quello di rifare quella parte di Avellino. Chissà quanti sanno che proprio dal ponte di Montevergine, in direzione Est, si prospettò

- nei dibattiti in Comune, sia pure in conversazioni non proprio istituzionali, ed in commissione edilizia - l'ipotesi di una lunga striscia di verde che comprendeva il vuoto creato da pessimi imprenditori tra via Piave e via Guarini. Poi Piazza Kennedy, l'area davanti palazzo Santaniello dove una ignobile interpretazione della legge Tognoli ha consentito la realizzazione - parallelamente al torrente intubato - di box auto interrati senza neppure il "fastidio" di restituire l'area soprastante al Comune. La striscia verde poteva proseguire sull'area dove fu costruito il palazzo che ha poi ospitato l'ufficio Iva, e poi su campo Santa Rita dove oggi si vogliono costruire tre palazzi. Ed ancora l'area sottostante il parco del teatro, parallelamente a via Circumvallazione, ed infine

una Piazza Castello per la quale l'architetto Cagnardi propose, tranne uno spicchio sotto il teatro, soltanto un bel prato. In Piazza Kennedy l'edilizia, per la sua mole, è difficilmente modificabile (tranne le facciate, il che non guasterebbe).

Ma il resto non vale niente. Come si fa a rottamare pezzi di città dove c'è il problema delle case di proprietà e tante altre questioni? Semplice: fermando l'espansione edilizia verso le campagne. Una secca e ferma riproposizione della "variante di salvaguardia degli ambiti fluviali e collinari" o anche del vincolo salva colline firmato nel dopo terremoto dal contestato soprintendente Mario De Cunzio. Si tratta, in sostanza, come adesso si dice, di non consumare neppure un altro centimetro di terreno e rifare invece il già costruito. Perequazione, compensazione, in alcuni casi anche cubatura in più, ma tutto secondo un progetto che riordina ogni cosa, crea finalmente verde, servizi e viabilità.

Siamo all'utopia? Già, ma chi avrebbe scommesso un centesimo nel dopoguerra sulla capacità di costruire - certo piena di difetti - una città nuova? Viviamo un momento magico che ci induce a rifare l'Italia. Ricominciamo dalle nostre città. Ed una volta tanto facciamo noi di un'area interna del Meridione. Ed intanto aspettiamo con serenità lo sviluppo delle indagini della Procura che, per fortuna, pare stia volgendo lo sguardo anche su tutto il Fenestrelle (fogne e costruzioni). Non c'è niente di più bello ed alto che sconfiggere l'ossimoro "realizziamo un'utopia". Lo dice da tempo anche Renzo Piano al centro, peraltro, di una delle tracce della prova d'italiano agli esami di maturità.

LO SCONTRO SULLE RESPONSABILITÀ DOPO LA CHIUSURA E L'APERTURA DELLA CLINICA DI VIA CARMELO ERRICO

L'odissea della Malzoni tra polemiche e accuse

AVELLINO - Ancora una chiusura per la clinica «Malzoni» di Avellino. Poi, come già accaduto a fine febbraio, il Tar concede la sospensiva, ma anche il Comune torna sui suoi passi. I lavori di ristrutturazione dovrebbero riprendere tra pochi giorni, mentre si avvicina la scadenza del 31 ottobre imposta da Palazzo Santa Lucia per il loro completamento. Pena il mancato accreditamento: 24 milioni di euro all'anno che assicurerebbero un futuro ai quasi 600 dipendenti e le cure necessarie per i pazienti che arrivano ad Avellino da tutta la Campania.

I fatti. Il 5 giugno, l'amministrazione comunale emana un'ordinanza di sospensione delle attività sanitarie «per mancanza dei requisiti minimi strutturali, tecnologici e organizzativi». I legali del Gruppo Malzoni-Neuromed impugnano l'ordinanza presso il Tribunale amministrativo regionale di Salerno, che si pronuncia il lunedì successivo sospendendo il provvedimento. Qualche ora dopo il dietrofront della dirigente del settore Servizi pubblici del Comune, Carmela Cortese, che addirittura ritira la determina che aveva sottoscritto tre giorni prima. Sullo sfondo la querelle tutta interna a Palazzo di città: il sindaco Paolo Foti, infatti, s'era detto «sorpreso» di una decisione «della quale non era stato messo al corrente». Pronta la replica della dirigente: «Parlare col sindaco è come chiedere udienza al Papa».

Le reazioni dei sindacati. «Il caso Malzoni nasconde del marcio», dice Stefano Caruso, responsabile sanità dell'Ugl. «La sospensione delle attività sanitarie, la strana querelle tra sindaco e dirigente, la mancata concessione edilizia da parte del Comune», secondo il sindacalista, sono tutti indizi «di un possibile complotto, che desta più d'una preoccupazione sia tra



La clinica Malzoni

i dipendenti sia tra le parti sociali». Perché, continua Caruso, «la sensazione è che manchi la volontà di far proseguire le attività della clinica a causa di pressioni esterne».

È «preoccupato per la sorte della struttura sanitaria» di via Carmelo Errico pure Marco D'Acunto, segretario provinciale della Cgil Funzione Pubblica, che «vuole vederchi chiaro» e «al più presto». Per questo, insieme a Doriana Buonavita e Mario Melchionna della Cisl e Ugo Petretta della Uil, D'Acunto la scorsa settimana s'è recato dal prefetto di Avellino, Carlo Sessa, con il quale s'è deciso di monitorare la vertenza con

cadenza quindicinale. Spiega D'Acunto: «Anche se prima il Tar ha sospeso l'ordinanza comunale poi il Comune l'ha ritirata, è necessario incontrare il sindaco di Avellino, Paolo Foti, l'amministratore delegato della clinica, Raffaele Iannuale, e il direttore generale dell'Asl, Sergio Florio, alla presenza del prefetto, per mantenere alta l'attenzione sulla vicenda. Ci incontreremo ogni 15 giorni per fare il punto della situazione sull'avanzamento dei lavori di riqualificazione».

«Gravi responsabilità», secondo D'Acunto, sono da attribuire al primo cittadino: «Il sindaco è meglio che

si dimetta, perché delle due l'una: o non ha autorità per prendere decisioni oppure è consapevolmente distratto rispetto alle questioni importanti della città». Tuttavia, sottolinea il delegato Cgil, «preoccupa il fatto che il centro della questione sia diventato la querelle amministrativa, mentre è in gioco la vita delle persone e il futuro dei lavoratori». Nonostante sia stato ritirato lo stato di agitazione dei lavoratori, la Cgil potrebbe comunque promuovere «una forte iniziativa di protesta» concordata con le altre sigle sindacali perché se «il clima tra di dipendenti è ancora sereno, la rabbia rispetto a un futuro incerto potrebbe esplodere da un momento all'altro». Avverte ancora Caruso: «Il comportamento dell'amministrazione comunale preoccupa, perché queste interruzioni delle attività sanitarie potrebbero avere delle ripercussioni negative sugli stipendi dei lavoratori, nel caso in cui le banche, dopo aver appreso della sospensione, decidessero di bloccare il credito all'azienda, che potrebbe trovarsi senza liquidità, come già accaduto a fine febbraio». **Lo scenario.** Da oltre 10 anni la «Malzoni» opera in regime di accreditamento provvisorio, proprio a causa di alcune carenze strutturali. La proroga provvisoria scadrà il prossimo 31 ottobre. Entro quella data l'edificio che ospita la casa di cura dovrà essere riqualificato secondo le indicazioni fornite dalla Commissione tecnica multidisciplinare dell'Asl in base alla delibera regionale 7301 del 2001, che ha ridefinito i requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi per le strutture sanitarie pubbliche e private. Pena il mancato rinnovo dell'accREDITAMENTO istituzionale da parte della Regione.

Marco Monetta

L'AUMENTO DELLE TARIFFE L'UNICA SOLUZIONE PER FAR FRONTE ALLA SITUAZIONE FINANZIARIA

Acs, quali prospettive per la gestione del servizio idrico?

IL RAPPORTO AVELLINO 2014

CAMERE DI COMMERCIO VERSO LA CHIUSURA?

di ANTONIO CARRINO

È stata celebrata pochi giorni fa la Giornata dell'economia, evento istituito da Unioncamere e Camere di Commercio per tracciare il bilancio socio-economico dell'anno precedente nelle singole province italiane. L'edizione di quest'anno - la dodicesima - si è svolta in un clima particolare, giacché recenti indiscrezioni di stampa danno per certo che nell'elenco degli enti da sopprimere, redatto dal governo Renzi, ci sarebbero anche le istituzioni camerale, la maggior parte delle quali - tra queste Avellino - proprio un paio di anni fa aveva celebrato il secolo e mezzo di vita. A detta dei sostenitori delle tesi abolizioniste (che annoverano tra le loro file i vertici di alcune associazioni di categoria che da sempre hanno visto le camere di commercio come il fumo negli occhi) questi enti sarebbero diventati inutili. Fino ad alcuni lustri fa, quando la quasi totalità delle attività economiche necessitava di permessi, abilitazioni, licenze, ecc. per essere svolta, la loro presenza aveva un senso in quanto erano i gestori delle funzioni autorizzative. Ora che le "lenzuolate" di liberalizzazioni, a partire da quelle di Bersani, hanno spalancato le porte di accesso a diverse attività, abolendo i suddetti obblighi, al sistema camerale - che talvolta non ha saputo tenere il passo con i tempi - è rimasto ben poco da fare. Le Camere di commercio hanno però ancora un'importante funzione: la tenuta del registro delle imprese nel quale ha l'obbligo di iscriversi chiunque intenda svolgere un'attività economica. Ma, pare, che anche questo registro potrebbe essere eliminato, in nome della cosiddetta - ma mai realizzata compiutamente - semplificazione. Il registro delle imprese è l'anagrafe economica, dalla quale si possono appurare tutti gli elementi caratterizzanti un'azienda: i titolari, gli amministratori, i soci, la sede, l'attività svolta, il bilancio ecc. Notizie di particolare (e delicato) interesse, tanto che fino a un decennio fa erano curate addirittura dai tribunali attraverso le cancellerie commerciali. Ora dovrebbero sparire trascinandosi dietro l'istituzione che le gestisce. Ma è pensabile che un domani non ci debba più essere un ente che dia notizie legali sulle imprese, dalla nascita alla loro morte? È come abolire l'anagrafe delle persone presso i Comuni. Alle Camere di commercio, dunque, se questa ipotesi dovesse trovare conferma, non resterebbero che attribuzioni marginali, quali, per esempio, le cosiddette attività promozionali, vale a dire funzioni a sostegno delle imprese soprattutto in tema di internazionalizzazione, di innovazione, qualità, sicurezza, e bla bla bla. Attività, tutte queste - affermano quelli che col pollice verso propendono per la scomparsa delle camere - che sono esercitate anche da altri organismi, con dispendio di tante risorse ed energie. Intanto, il governo Renzi - almeno per il momento - ha preso una decisione. Anziché sopprimere d'un colpo gli enti camerale, li vuole far morire lentamente togliendo loro l'ossigeno. Ha dimezzato l'importo del loro maggiore introito: il diritto annuale dovuto da ogni ditta iscritta nel registro delle imprese (tra parentesi, va detto che gli enti camerale da diversi decenni ad oggi non gravano sul bilancio statale). Quindi, entrate - ripetiamo - ridotte alla metà. Con tale decisione molti enti camerale - quelli che "vivono" su un numero ridotto di imprese iscritte nel relativo registro - non avranno più neppure i mezzi per pagare i dipendenti. Quindi, altro che attività promozionale. Peraltro già da molti anni alcune Camere hanno vivacchiato grazie all'intervento del fondo di perequazione gestito da Unioncamere con lo scopo di rendere omogeneo su tutto il territorio nazionale lo svolgimento delle funzioni attribuite dallo Stato agli enti del sistema camerale. In parole povere, le Camere più ricche mantenevano le più povere. Che cosa accadrà d'ora in poi? Staremo a vedere. Con questi chiari di luna chissà se l'anno prossimo ci sarà un'altra giornata dell'economia! Intanto diamo uno sguardo ai dati di sintesi presentati per l'Irpinia una settimana fa da Costantino Capone, presidente dell'ente di piazza Duomo. La crisi economica - egli ha detto - è tutt'altro che alle spalle anche se non mancano elementi che lasciano ben sperare. Elementi negativi provengono dal fronte delle esportazioni, calate del 2%; dalla cassa integrazione cresciuta del 40%; dagli impieghi bancari scesi di quasi il 3%, dall'indice di diffusione delle infrastrutture sul territorio provinciale fermo a quota 64, e quindi sotto di 36 punti rispetto alla media nazionale fatta uguale a 100. Le note positive, invece, il rapporto della Camera di commercio le ha riscontrate nel tasso di crescita numerica delle imprese che ha spuntato un +0,30%, grazie soprattutto all'ingresso nel mondo imprenditoriale di imprese gestite da giovani, vale a dire da *under 35*. In provincia ne sono state registrate quasi 600. Il dato positivo più appariscente però è quello della flessione della disoccupazione. I dati divulgati dalla Camera di commercio (le relative statistiche sono di fonte Istat) parlano di un calo del tasso di disoccupazione dal 15,2% del 2012 al 13,6% del 2013. È un'ottima *performance*, di fronte alla quale però alcuni esperti si sono dichiarati scettici. È probabile, affermano, che si tratti di un calo fittizio giacché tantissime persone, visto che è quasi impossibile reperire un posto di lavoro, non si preoccupano più neppure di cercarlo. Sono i cosiddetti "neet", quelli che non studiano, non seguono corsi di formazione e non lavorano, la cui schiera si è infoltita anche nella nostra provincia. D'altronde il tasso di disoccupazione calcolato dall'Istat appare in contrasto con i dati della stessa banca dati Excelsior gestita dal sistema camerale e dal ministero del *welfare*; la quale ha diffuso negli ultimi tempi previsioni allarmanti in quanto il tasso di uscita di persone dal mondo del lavoro è stato stimato di entità maggiore di quello delle persone in entrata.

AVELLINO - A tre anni di distanza dai referendum sull'acqua pubblica le vicende recenti dell'Alto Calore impongono una seria riflessione sulle prospettive della gestione pubblica del servizio idrico. L'esito della consultazione referendaria era stato salutato con grande soddisfazione dai vertici societari che si erano detti sicuri del futuro affidamento del servizio. Gli eventi successivi, purtroppo, hanno dimostrato il contrario. La stagione post-referendaria non ha affatto esaltato le potenzialità della società di Corso Europa, che, anzi, soprattutto negli ultimi mesi, segna il passo: la prospettiva non è più quella di ottenere in tempi brevi la gestione del servizio idrico integrato, ma, piuttosto, quella di garantire gli stipendi dei dipendenti e, in definitiva, la corretta continuità aziendale. All'osservatore esterno sembra addirittura paradossale il rischio - sia pure remoto - del default di una società che da anni opera in un settore, quello idrico, che, grazie alle peculiari risorse del territorio irpino, presenta formidabili profili di sviluppo aziendale. Soffermarsi sulle cause di una crisi così grave sarebbe un

esercizio parzialmente inutile. È indubbio che le ragioni più remote risiedono essenzialmente nella incapacità (incoraggiata o meno dalla classe politica) di dare alla società un'organizzazione realmente aziendalistica, che fosse gestita da un management insensibile a condizionamenti politici e a scelte strategiche dettate da esigenze elettorali, che in varie occasioni hanno sollecitato persino l'interesse della magistratura avellinese. E se è parzialmente inutile indagare sulle cause, è forse ancora più sterile dare la caccia agli autori ed ai mandanti di scelte strategiche che nel corso degli anni hanno fatto affossare l'Alto Calore. Chi si duole oggi della struttura elefantica della società in termini di personale condivide la sua appartenenza politica con chi l'ha costruita ed ampliata a dismisura. Certo è che le lamentazioni del presente non possono porre rimedio alle inefficienze e le diseconomie del passato. Anzi, l'esercizio della critica sulle gestioni passate è ancora più inutile nella misura in cui il management aziendale non adotta le misure necessarie ad invertire decisamente la rotta. In definitiva, al netto di ogni



La sede dell'Alto Calore

polemica, il dibattito sui destini dell'Alto Calore Servizi dovrebbe vertere essenzialmente sulle prospettive future, a partire da quelle economico-finanziarie. Da questo punto di vista il futuro sembra inquietante. I nuovi vertici societari hanno dichiarato che una parte significativa dei crediti vantati dall'azienda è di fatto inesigibile o, quantomeno, difficilmente esigibile. Ciò significa che la società di Corso Europa dovrà fronteggiare nell'immediato una emergenza che richiederà il ricorso al finanziamento dei soci o, in alternativa, al mercato del credito. Nel primo caso il management dovrà bussare cassa ai Comuni, che presumibilmente opporranno non poche resistenze.

Tuttavia, la prospettiva del default dell'Alto Calore non dovrebbe lasciare insensibili e disattenti le amministrazioni comunali, che - è bene ricordarlo - dovrebbero assumere gli impegni (ivi compresi quelli finanziari) necessari quantomeno a garantire la prosecuzione dell'erogazione del servizio. L'altra opzione praticabile (quella del ricorso al mercato del credito) presuppone che l'Alto Calore Servizi si doti di un piano industriale attendibile ed ambizioso e che la società adotti un piano di investimenti nel contesto di un'ottimizzazione del servizio, anche sotto il profilo finanziario. In definitiva, questo secondo percorso si basa su un'apparente contraddizione in termini: per risolvere la crisi da indebitamento occorre indebitarsi ancor di più. In realtà, non è proprio così. I tagli ai servizi ed al personale possono considerarsi solo palliativi nel breve periodo, ma non possono assicurare un futuro affidabile all'Alto Calore. E, infatti, se i destini della società sono legati indissolubilmente all'affidamento ed alla gestione del servizio idrico, è indispensabile che fin d'ora si programmino gli investimenti necessari a garantire

e potenziare il servizio. A questo punto, però, l'Alto Calore Servizi si troverebbe di fronte ad una scelta inevitabile: l'aumento della tariffa idrica. Peraltro, quella che sembrerebbe una scelta impopolare risponderebbe a due esigenze: ottimizzare il servizio; adeguare l'attuale tariffa al nuovo sistema di calcolo (il cosiddetto "regolatore tariffario"). Quanto alla prima esigenza, è un dato di fatto che nella rete idrica si registra un elevato tasso di dispersione. Ciò implica - ovviamente - un elevato spreco di risorse che si ripercuote inevitabilmente sugli utenti, che sono costretti a sopportare sospensioni del servizio sempre più frequenti, dovute, peraltro, anche alla vetustà degli impianti. Altrettanto urgente è l'esigenza di adeguare il calcolo della tariffa ai criteri previsti dal regolatore tariffario, che tengono conto anche dei costi del capitale investito. Nell'uno e nell'altro caso i costi del servizio sarebbero più alti di quelli attualmente praticati. E, tuttavia, le condizioni dell'Alto Calore e l'attuale regolamentazione di settore purtroppo non suggeriscono altre soluzioni.

Faustino De Palma

AL CENTRO DELLE POLEMICHE LA NOMINA DI PRESIDENTE E VICEPRESIDENTE

Mirabella, è subito scontro in Consiglio

MIRABELLA ECLANO - È stata abbastanza movimentata la seduta del nuovo Consiglio comunale, eletto nell'ultima tornata elettorale, che si è tenuta lunedì 9 giugno nella sala consiliare del municipio di Mirabella Eclano. Oltre all'insediamento del primo cittadino, Francescantonio Capone, tra gli argomenti all'ordine del giorno l'elezione del presidente e vicepresidente dell'assise e la struttura dell'esecutivo con la nomina dei nuovi assessori. Argomenti questi che hanno visto il capogruppo di minoranza, Antonio Sirignano, della lista Bene Comune, contestare il metodo utilizzato dal nuovo sindaco in merito alla distribuzione delle deleghe ai componenti l'esecutivo per non aver tenuto nel debito conto la comunità del centro di Mirabella Eclano che, secondo l'esponente della minoranza, risulta scarsamente rappresentata nella formazione della giunta. Questa nei dettagli la squadra



La sede del municipio di Mirabella. Nel riquadro il sindaco Capone

degli assessori formata da Giancarlo Ruggiero, che ricoprirà anche la carica di vice sindaco, con deleghe alla Programmazione fondi regionali, nazionali ed europei, manutenzione e viabilità; Gerardo Sirignano che si occuperà di Sanità, ecologia ed ambiente, Programmazione e gestione dei rifiuti, Urbanistica e pianificazione, Piano insediamento produttivi; Agnese Vietri con delega alla Pubblica Istruzione e beni culturali; Raffaella D'Ambrosio alle Attività

produttive, Gestione museale e turismo. La squadra, a detta del sindaco, sarà supportata dagli altri consiglieri che saranno coinvolti nelle decisioni più importanti. Anche sulla presidenza del Consiglio, andata a Goffredo Petruolo, l'opposizione ha tenuto a precisare che, pur essendo tale carica istituzionale, la minoranza non è stata tenuta in considerazione né consultata preventivamente per cui l'elezione del presidente e del

consigliere Nadia Santamaria a vicepresidente è avvenuta con i soli voti della maggioranza. Una seduta, dunque, abbastanza accesa, con momenti di tensione tra i sostenitori dei due schieramenti. La maggioranza intende lavorare nella continuità amministrativa e puntare sul gioco di squadra per andare avanti con tutti gli impegni già presi e avviare nuove progettazioni, cominciando dal consolidamento-potenziamento dall'area Pip.

Intanto l'opposizione si appresta a fare un lavoro minuzioso e attento di controllo scrupoloso e puntuale nell'interesse naturalmente del paese. È, infatti, proposito dei quattro rappresentanti di minoranza della lista Bene Comune, come sottolineato dal capogruppo Antonio Sirignano, "svolgere un'opposizione, nei limiti consentiti dalla norma, costruttiva, sempre che l'attività amministrativa si svolga nel pieno rispetto dei diritti di tutti i cittadini, in modo legittimo e trasparente e per il bene del paese". Intanto i simpatizzanti e gli amici che hanno sostenuto la lista Bene Comune si stanno organizzando con la costituzione di un comitato civico per confermare la fiducia per un percorso amministrativo in itinere a supporto del lavoro di controllo e propositivo che i quattro Consiglieri di opposizione dovranno affrontare da subito, nell'interesse dell'intera collettività mirabellana.

v.d'a.

L'INCONTRO CONCLUSIVO PRESSO L'ISTITUTO AECLANUM DI MIRABELLA

Progetto Comenius, culture a confronto

MIRABELLA ECLANO - Dal 18 al 22 presso l'Istituto superiore "Aeclanum", diretto dalla prof.ssa Fiorella De Vizia, si è tenuta la fase conclusiva del Progetto Comenius, denominato "Getting a Job", coordinato dal prof. Antonio Petrillo. Dopo le positive esperienze effettuate dagli studenti dell'Istituto Aeclanum a Hirming in Danimarca, a Izmir in Turchia e a Crevillent in Spagna, trenta studenti con i rispettivi docenti accompagnatori sono stati a Mirabella Eclano, impegnati non solo in attività didattiche previste dal progetto comune, ma anche in visite guidate in luoghi di interesse storico e artistico-culturale della Campania. Escursioni sono state effettuate a Benevento, Napoli, Caserta, dove le delegazioni hanno potuto ammirare i più importanti monumenti storico-artistici delle suddette località. Particolarmente curate le visite sul territorio comunale al parco archeologico dell'antica città di Aeclanum e ai musei cittadini: del Carro, dei Misteri, di Arte sacra e archeologico. I ragazzi in questi giorni si sono resi conto non solo della diversità culturale e linguistica, ma hanno avuto modo di comprendere le abitudini di vita, la mentalità e le tradizioni del territorio italiano in generale e di



Gli alunni in visita agli scavi di Aeclanum

quello irpino in particolare. Docenti e studenti sono stati ricevuti presso il teatro comunale dalle autorità cittadine. Per l'occasione sono stati presentati lavori, video e il report finale dell'esperienza. Le delegazioni sono state ospitate presso le famiglie degli alunni. Il progetto multilaterale Comenius è risultato interessante non solo per approfondire la conoscenza di culture, mentalità e stili di vita diversi, ma anche per accrescere tra i giovani studenti il rispetto delle diversità culturali, sociali ed economiche in Europa. L'iniziativa, attivata nel decoro anno scolastico

dall'ex Isis di Gesualdo, oggi Istituto "Aeclanum" di Mirabella Eclano, nato il 1° settembre di quest'anno, a seguito della razionalizzazione della rete scolastica che ha visto la fusione del liceo scientifico e classico di Mirabella con l'Isis di Gesualdo, ha offerto ai partecipanti l'opportunità di realizzare, in riferimento alla tematica che fa da sfondo al progetto "Getting a Job", di lavorare insieme su argomenti riferiti ai sistemi educativi dei diversi Paesi, alle relative problematiche e al ruolo della scuola nell'aiutare i giovani a trovare lavoro. Partecipare a questa iniziativa ha permesso di scambiare esperienze, incrementare le conoscenze, imparare ad apprezzare i punti di vista degli altri e sviluppare le abilità comunicative in lingua inglese. Positivo è risultato, come è stato sottolineato in questi giorni dalla dirigente scolastica prof.ssa De Vizia, l'arricchimento linguistico, culturale ed umano, in quanto instaurare con gli altri Paesi europei legami e scambiare esperienze partendo dalla scuola è il miglior modo per far maturare nei giovani studenti la consapevolezza di essere cittadini europei, pur nel rispetto del valore della diversità culturale e linguistica.

AL VIA LA CAMPAGNA ABBONAMENTI PER LA NUOVA STAGIONE TEATRALE

Gesualdo, si apre con Donizetti targato San Carlo

AVELLINO – Sarà l'*Elisir d'amore* di Gaetano Donizetti, con l'esecuzione dell'orchestra del San Carlo di Napoli, ad aprire il prossimo 25 ottobre la nuova stagione del teatro Carlo Gesualdo di Avellino il cui cartellone è stato presentato nel corso di una conferenza stampa cui hanno preso parte, oltre al presidente dell'Istituzione teatro Luca Cipriano con i componenti del Cda Carmine Santaniello e Salvatore Gebbia, il sindaco di Avellino Paolo Foti, l'assessore alla Cultura Nunzio Cignarella, il direttore del Tpc (Teatro pubblico campano) Alfredo Balsamo. La XIII stagione del Carlo Gesualdo proporrà 16 spettacoli, tre appuntamenti in più rispetto allo scorso anno, con i cartelloni del Grande Teatro (11 spettacoli) e del Teatro Civile (5 spettacoli), che da ottobre ad aprile porteranno ad Avellino protagonisti del teatro e dello spettacolo italiano ed internazionale. Oltre al ritorno della grande lirica con l'*Elisir d'amore* di Gaetano Donizetti, previsti tre eventi internazionali da Russia e America con i Momix, Slava e il Balletto di Mosca con l'orchestra dal vivo del Carlo Gesualdo. Sul palco i protagonisti del panorama teatrale italiano come Massimo Ranieri, Vincenzo Salemme, Silvio Orlando, Massimo Ghini ed Elena Santarelli, Vittoria Puccini. In scena la creatività in musica dell'orchestra di Piazza Vittorio e il teatro di narrazione di grandi affabulatori e maestri della parola come Ascanio Celestini, Toni Servillo, Alessandro Baricco e Carlo Giuffrè. La vendita degli abbonamenti per i vecchi abbonati con diritto di prelazione, partita martedì 17 giugno, terminerà sabato 12 luglio. La vendita degli abbonamenti riservati, invece, ai nuovi abbonati inizierà martedì 15 luglio e terminerà



venerdì 17 ottobre 2014. Inoltre, la vendita dei singoli biglietti di tutti gli spettacoli della rassegna Grande Teatro inizierà venerdì 26 settembre 2014. Sarà possibile sottoscrivere l'abbonamento agli 11 spettacoli del cartellone di Grande Teatro al prezzo di 300 euro in platea e al costo di 240 euro in galleria. L'acquisto dell'intero carnet conviene, in quanto, il risparmio rispetto al costo di ogni singolo tagliando, è di 131 euro. L'abbonamento ai 5 spettacoli della stagione di Teatro Civile costerà 75 euro per il posto unico numerato. Solo per gli abbonati al cartellone di Grande Teatro che

acquistano contestualmente l'abbonamento al Teatro Civile il costo sarà scontato a 50 euro. Luca Cipriano: «Presentiamo una delle stagioni più belle, ricche ed entusiasmanti mai organizzate. Avellino vuole proseguire il suo percorso e confermarsi palcoscenico privilegiato, luogo ideale dove incrociare le arti, incubatore di passioni, frontiera di resistenza civile contro il degrado. Il nostro obiettivo è quello di ostacolare, rallentare, combattere il degrado dei luoghi e dell'anima, degli spazi come delle coscienze attraverso la qualità, la bellezza e le emozioni di un cartellone ricco di eventi internazionali, con la prestigiosa lirica del San Carlo, la danza, la musica e la grande prosa indiscusse protagoniste della stagione. Un ringraziamento doveroso va al Teatro Pubblico Campano, nostro storico e prezioso partner, insieme al quale presentiamo ancora una volta un programma di qualità, fascino, spessore. Riteniamo che il teatro sia "il tempo migliore" della giornata, il tempo speso meglio. E sarà questo il claim che accompagnerà la campagna abbonamenti». Nunzio Cignarella: «Da parte dell'assessorato c'è il massimo apprezzamento per il lavoro svolto e per il cartellone che anche quest'anno è di qualità e certamente soddisfa le esigenze di un vasto pubblico. Gli ottimi risultati conseguiti debbono essere stimolo a fare sempre meglio e in questa direzione c'è la nostra massima collaborazione. L'attività svolta dal presidente Cipriano e dal Cda fanno del teatro Gesualdo un punto di eccellenza all'interno del panorama culturale della nostra città, che non può prescindere da una fattiva sinergia fra l'istituzione teatro e l'amministrazione comunale».

Marco Monetta

INAUGURATA PRESSO LABUS LA RETROSPETTIVA DEDICATA A MATARAZZO

Quando la tecnologia si fa arte

BENEVENTO – Presso lo spazio culturale Labus (Laboratorio Uscita di sicurezza) di Benevento, sito in Piazza Orsini, è stata inaugurata giovedì scorso una retrospettiva dedicata ad Antonello Matarazzo, l'artista nato ad Avellino 52 anni fa. Pittore, video-artista e regista, Matarazzo ha preso parte – si legge in un comunicato – al movimento medialista teorizzato da Gabriele Perretta, grazie alla sua ricerca volta ad integrare i vari media (fotografia, pittura, video); le sue opere sono state accolte da numerosi festival cinematografici nazionali e internazionali, tra i quali la Mostra cinematografica di Venezia, il Torino Film Festival, il Festival des Cinémas Différents de Paris, la Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro e il Festival Internacional de Cine de Mar del Plata, nonché nelle edizioni 2009 e 2011 della Biennale Arte di Venezia. «Le nuove tecnologie in continua e inarrestabile evoluzione –



scrive Matarazzo – offrono agli artisti un'eccezionale piattaforma creativa attraverso la quale è possibile sperimentare sempre nuovi e più sofisticati linguaggi. Questo ventaglio di infinite opportunità nasconde naturalmente delle insidie. La fascinazione che la tecnologia esercita sull'artista può far sì che il mezzo prenda il sopravvento sull'idea, inducendo in qualche modo a divergere dall'obiettivo primario di restituire un prodotto che, dissimulando la propria gestazione, s'imponga direttamente come visione nella mente di chi lo guarda. D'altra parte, se da un lato è vero che ogni know-how può

rappresentare una forma di "mediazione" o meglio di "distrazione", intesa come intervallo fuorviante tra l'idea e la propria attuazione, è anche vero che spesso è la tecnologia stessa a fare da musa all'immaginazione. Si concretizza così una sorta di paradosso creativo in cui i cosiddetti artisti digitali, allo stesso modo di un Pollock che rovesciando vasi di colore sulla tela fa sì che la stessa materia-colore da mezzo diventi soggetto dell'opera, finiscono col ghermire la potenza espressiva della tecnologia in un certo senso aggirandola e sottomettendola. [...] Mentre la cosiddetta "perdita dell'aura" paventata da Benjamin nell'epoca dell'ormai consolidata riproducibilità tecnica dell'opera d'arte ha consegnato quest'ultima alla fagocitazione di massa, oggi, al cospetto di un futuro quanto mai incerto, sperimentiamo una nuova forma di profanazione in cui è proprio la tecnologia a perdere la propria sacralità».

196 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Chi manescia velanza e pise nun vere faccia re paravise

(Chi maneggia bilancia e pesi non vedrà com'è fatto il Paradiso)

Il commercio è stato, fin dalla più remota antichità, il motore che ha determinato l'economia di molti popoli. Questo settore, oggi collocato nel terziario, ha attraversato tutte le civiltà ed è ancora uno dei fattori primari che reggono e determinano larga parte della ricchezza di uno Stato. I commercianti, nelle civiltà basate sull'agricoltura, per varie ragioni sono stati sempre considerati avversari senza scrupoli dai contadini. Quando, infatti, arrivava il momento di vendere il grano, il granturco, le noci, le ciliegie, la lana o qualsiasi altro prodotto (agnelli, capretti, vitelli o maiali) nelle masserie scattava una forte tensione. Il contadino intendeva incassare quanto più era possibile dalla vendita, al contrario il commerciante faceva il possibile per guadagnare più di quanto gli spettasse. Si assisteva allora, durante i contratti, a feroci tira e molla, a bestemmie, a lamenti, a maledizioni sulla condizione di vita e al bisogno di soldi per sopravvivere. Quando non si arrivava ad una soluzione conveniente per entrambi i contendenti, si ricorreva all'intermediario e, alla fine, al peso per determinare il costo. E qui ancora discussioni a non finire, sulla somma da pagare per ogni chilo di merce. Comunque andasse, alla fine di ogni contratto, il contadino si sentiva sempre maltrattato e imbrogliato. La stessa cosa capitava quando le massaie andavano al negozio a comprare la gas per il lume, lo zucchero o il sale che all'epoca non erano impacchettati e già pesati. Il venditore faceva spesso muovere velocemente la bilancia ingenerando il dubbio di avere imbrogliato sul peso. Da qui nacque questo proverbio che assegnò a tutti commercianti un peccato che non li avrebbe fatti accogliere in paradiso.

Salvatore Salvatore

Dalla prima pagina

Il compagno contadino, Sullo, De Mita e il Pci

dovette lasciare la guida della Dc irpina a De Mita ed al suo granitico gruppo. E qui comincia un'altra storia, con un De Mita che sfida il suo partito proponendo quel "patto costituzionale" che poi altro non era che un vasto accordo che includeva il partito comunista. Ma come si faceva a dirlo apertamente se lo stesso Pci aveva problemi al suo interno? La cosa si poteva fare se almeno la Dc avesse recepito dall'azione dei terroristi uno scossone su quella questione morale che intanto stava affogando il Paese. E poi proprio in quel periodo cominciarono le retate antimafia ed anticamorra. Chi dimentica un "famoso" 17 giugno 1983, a pochi giorni dalle elezioni politiche, l'arresto, tra gli altri, di Enzo Tortora e del presidente dell'Avellino calcio Antonio Sibilia? Da allora l'Irpinia fu ritenuta bacino naturale della camorra ed avevi voglia di far capire la distinzione tra l'alveo gavianeo della *Campania felix* e radici e storia di zone interne della regione. Prima la Dc aveva cercato di salvarsi con Benigno Zaccagnini. Zaccagnini – che risultò convincente verso buona parte dell'elettorato moderato – fu lasciato a fare la "Madonna pellegrina" e poi sostituito. Intanto, De Mita ed i suoi autorevoli amici cominciarono a perdere tutti gli appuntamenti con la storia, a partire dal lungo e micidiale dopo terremoto degli anni Ottanta (ultimo sussulto di "sinistra" di quel gruppo le dimis-

sioni dei suoi cinque ministri per protestare contro una legge che dava il via allo sconfinamento delle tv private) fino agli adattamenti per tutte le soluzioni che si prospettavano alla Regione Campania con la Dc intanto divenuta Ppi, poi Margherita ed infine confluita nel Pd. Pd che lui accettò finché ne fu il capo. Quando Veltroni – con mossa sbagliata nei modi e nei tempi – gli negò il posto di capolista alle elezioni, De Mita se ne andò sbattendo rumorosamente la porta e se ne andò con quel Casini che lo aveva contestato un giorno sì e l'altro pure. Casini che poi lo ha trascinato verso sponde berlusconiane. Quindi, si relegò al ruolo di riferimento dell'Alta Irpinia. La recente decisione di candidarsi a sindaco di Nusco gli fa onore per più di un motivo, uno su tutti: l'essersi ripiegato sulla sua Nusco e sulla sua terra che tanto furono usate per appannare l'immagine. Ancora pochi giorni fa *Repubblica* per descrivere la tripartizione dell'informazione in Rai ai tempi belli (?) del pentapartito scriveva di Tele-Nusco, Tele-Craxi e Tele-Kabul. Nusco ancora e per l'ennesima volta usata, come l'Irpinia, per dare gli esatti contorni dei limiti del politico meridionale. Come se tutti gli altri protagonisti fossero nati a New York, a Stoccolma o chissà dove. Naturalmente De Mita le elezioni a Nusco le ha vinte e da sindaco parla del futuro dell'Alta Irpinia. È vero che mira ad usare la nuova legge sulle Province per avere un ruolo più alto (presidente dell'assemblea dei sindaci)? Se sì sbaglia perché in questa fase è la parte gravitante su Avellino ad avere problemi visto

che è esclusa da tutti i programmi di sviluppo e che per questa zona, tranne il sindaco del morente capoluogo, Foti, non c'è un garante politico. Il Pd è il primo partito in Irpinia. Forse è obbligato a candidare per il vertice dell'assemblea il sindaco Foti. E quest'ultimo non ha scelta. Deve candidarsi e basta. Ma questo lunghissimo excursus democristiano per una riflessione in corso da parte di autorevoli esponenti del disciolto Pci-Pds che senso ha? Ce l'ha perché quell'immagine del compagno contadino che con le braccia alzate salutava i ragazzi (nessuno, che ricordi, allora comunista) che cantavano *Bandiera rossa* mi ha sempre indotto a pormi una domanda: perché una provincia povera, piena di contadini che avevano come grande prospettiva l'emigrazione, non ha mai dato davvero un grande suffragio al partito comunista ed anzi ha espresso proprio in Alta Irpinia il meglio del gruppo dirigente Dc? È su questo che in tanti dovrebbero riflettere. Anche perché la storia della Dc irpina non è soltanto Sullo e De Mita ma anche quella di tanti dirigenti di partito, sindaci, consiglieri comunali. Ma a questo mondo sembra non ci sia chi voglia guardare. Eppure fu un mondo pieno di fatti e situazioni. I documenti dialoganti della sezione Gramsci, Le copie del periodico *La Discussione* recapitate in via De Balzo perché sulle sue pagine c'era la risposta dialogante alle pagine di *Rinascita*. E poi l'*intergruppo*, cioè Tonino Argenziano, Gino Anzalone, Enzo Venezia, il sottoscritto, Giuliano Minichiello, tanti giovani del Pci. Le passeggiate per il Corso, rimproveratemi dai big, con l'avvocato

Borriello. E, certo, anche i contrasti: il manifesto con il carro armato delle Politiche del '72, l'incredibile e stupida guerra – cui fummo costretti con Bianco che s'impegnava tanto e De Mita che taceva – vinta da noi in provincia per il divorzio, i litigi per una non onorevole spartizione dei posti all'ospedale civile. E poi i giornali, dal rinato *Progresso irpino* a *Quaderni irpini* (rivista - attorno alla quale si riunirono tanti giovani, molti dei quali passati poi all'impegno diretto in politica prevalentemente nell'area cattolica - che riproveremo a breve in formato pdf), dalla *Voce dell'Irpinia* a *Politica irpina*, fino a *L'Irpinia*. Infine due "aggiunte": durante una riunione del comitato provinciale Dc dissi testualmente che "se la Dc non cambiava rotta sull'emergente questione morale avremmo vissuto una jacquerie nostrana con la gente che avrebbe assediato la sede del partito con i forconi in mano". "Questo è un pazzo", disse quasi sottovoce De Mita a Gerardo Bianco. E quest'ultimo: "Zitto, lascialo parlare". Fronte comunista. In tanti oggi guardano al bel pensiero sulla città di Federico Biondi. Ma, attenzione, anche durante la giunta Aurigemma ci fu nel Pci chi lo considerò un traditore.

Comune, gli scontri nel Pd bloccano Foti

loro volta reclamano la nomina di assessori "politici", la ripresa ed il completamento di tante opere pubbliche (tunnel, Bonatti, Piazza Castello e Piazza Duomo), chiarezza sui conti del bilancio, riorganizzazione degli uffici comunali dove è stato prodotto

lo stranoinguacchio della clinica Malzoni, e la sempre aperta questione del Piano di zona per i servizi sociali. Questione, per ora, rimessasi bene per il Comune, ma comunque sempre sotto la spada di Damocle di un prossimo giudizio del Tar. Il gruppo consiliare Pd più di una volta ha cercato, con riunioni interne o con discussioni aperte alla dirigenza del partito, di trovare una linea chiara ed unica facilmente individuabile dall'esterno dai cittadini. Ma ad onta di annunci, comunicati e dichiarazioni (più volte la capogruppo Grella ci ha messo, come si suol dire, la faccia), sempre ci si è trovati costretti a ricominciare daccapo. Ed ora che dall'opposizione (Sel) e dalle organizzazioni sindacali ci si prepara – è già accaduto giovedì scorso – a dibattiti pubblici, anche in strada, sulle soluzioni da dare alle tante questioni aperte, c'è da prevedere che gli inviti al vogliamoci bene, rimaniamo uniti, non sortiranno grandi effetti. Soprattutto perché l'iceberg contro il quale il Comune di Avellino sembra stia andando a sbattere è quello della partita di molti finanziamenti europei proprio per il mancato completamento dei lavori pubblici. Un altro vertice è previsto prima della riunione del Consiglio comunale in programma lunedì prossimo, seduta durante la quale Enza Ambrosone, che ha lasciato l'Udc, spiegherà meglio le ragioni del suo gesto e della sua nuova collocazione. Dicevamo dei lavori pubblici sospesi. Ebbene, se per queste questioni ci saranno decurtazioni, multe o – malauguratamente – obbligo di restituire fondi a Bruxelles, lo spettro del dissesto (che a questo punto sarebbe meglio definire disastro) tornerebbe ad apparire ai piedi della Torre dell'Orologio.

Perché non si dà il via a Piazza Sullo?

Del Balzo e via De Renzi. È pur vero che il lato Est della futura piazza offre soltanto la visione di spigoli di fabbricati o loro fronti posteriori che non contribuiscono (sono in realtà la continuazione dei fabbricati di una traversa di via Tuoro Cappuccini) a dare una bella visione dell'insieme. Ed allora la soluzione migliore consiste nel delimitare il lato Est con piante alte e sempreverdi a mo' di barriera posta proprio lungo quello che una volta era il percorso del *Rimitiello*. A questo punto la striscia di terreno da vendere per incassare soldi ed avere il necessario per fare la piazza è quella posta sul lato Nord del quadrilatero e questo anche per coprire la visione del non proprio significativo fabbricato posto dietro l'ex mattatoio, oltre l'ampia fascia che oggi fa da collegamento tra lo spigolo di via Bellabona e la zona dove è situato il Provveditorato agli studi. Questa fascia, larga circa 20 metri, era una volta un orto con tanto di pozzo posto proprio verso

via Carducci. In questa fascia, con chissà quale profezia manovra urbanistica, ha trovato persino posto un bar-rosticceria in quella che una volta era un angolo mai definito addossato al fabbricato di via Carducci che lo ha generato (forse un progetto partito male e poi corretto della fine degli anni Cinquanta). Chissà se qualcuno al Comune ha mai pensato di utilizzare l'acqua del *Rimitiello* (che più a Nord, presso lo stadio, invade i garage di qualche fabbricato: evidentemente l'acqua non trova più il canale di deflusso) o del pozzo posto proprio alle spalle di quello che era il muro-Nord del mattatoio per irrigare i "giardini" di Piazza Kennedy sorti al posto del parco pensato da Cagnardi. Quei giardini andranno prima o poi allargati oltre via Circumvallazione e non diciamo i palistri o i marmi posati sotto di essi, ma le piante ed i fiori che vi saranno impiantati andranno pure innaffiati. Il ragionamento da noi fatto è condiviso da qualcuno al Comune? E perché di questa piazza intitolata a Sullo non c'è un cane che ne parli?

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 email: giornaleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet
www.giornaleirpinia.it

Nell'ambito del programma "Sistema Irpinia, progetto per una cultura contemporanea" ospitiamo un intervento di Andres Neumann direttore dei corsi tenuti a Mirabella Eclano.

Se l'Italia fosse il nostro corpo, l'Irpinia si troverebbe sulla schiena, sotto la spalla sinistra, dietro al cuore.

Quando spuntiamo sul pianeta è sempre a partire dal ventre di una donna. Questa donna viene conosciuta con il nome di mamma, e dopo qualche tempo anche noi la chiamiamo in questo modo. Questa donna si trova in una casa, casa che si trova in un luogo specifico del pianeta, luogo che viene chiamato territorio (a meno che la mamma non si trovi su un treno, un aereo o una nave, cosa questa che non accade di frequente). Attorno a questa donna si trovano altre persone che

fanno parte di un gruppo, gruppo che viene chiamato famiglia, famiglia che a sua volta fa parte di una tribù o comunità più larga, comunità che viene chiamata villaggio, città e paese.

Noi, la mamma, la famiglia, la casa, il territorio, la comunità, il villaggio, la città e il paese siamo collegati tra di noi, e facciamo parte di qualcosa di immateriale a cui viene dato il nome di storia/e. Queste storie sono dei fili invisibili che collegano tutto ciò di cui veniamo a conoscenza lungo la nostra vita. All'inizio queste storie ci vengono raccontate e noi le ascoltiamo con curiosità e senza mai dubitare della loro veridicità. Ma, con il passare del tempo, diventando noi stessi protagonisti di queste storie, e volendo riconoscerci in esse (e anche farci ricono-

Sistema Irpinia / Progetto per una cultura contemporanea

I fili invisibili della storia

di ANDRES NEUMANN



Andres Neumann con i suoi allievi

scere dagli altri attraverso di esse) accade che le storie vogliamo crearle noi, raccontarle noi, magari in una forma che corrisponda più a come vorremmo che la realtà fosse, piuttosto che a come essa realmente sia. Se rivediamo quindi la situazione iniziale del nostro arrivo sul pianeta alla luce di questa osservazione, ci rendiamo conto che in realtà dovremmo rivedere

l'intera storia dell'umanità, se vogliamo avere una minima possibilità di avvicinarci a qualcosa che si può chiamare Realtà. La nostra Realtà, quella delle nostre famiglie, quella delle nostre comunità, quella dei nostri villaggi, delle nostre città, e dei nostri paesi. I fili invisibili delle infinite storie nelle quali ci troviamo inseriti sono stati tessuti nei secoli da generazioni

e generazioni di antenati con parole (la letteratura), con disegni e sculture (l'arte), con costruzioni (l'architettura), con suoni (la musica), con gusti (l'enogastronomia), con diagrammi e formule (la scienza). Quando parliamo quindi di Beni artistici e culturali, non facciamo in realtà altro che parlare di questa fitta rete di fili in tensione tra Materiale

e Immateriale, che sono stati resi visibili all'occhio di carne o a quello dell'anima. Quando parliamo di Pompei, dell'Iliade, oppure di Gesualdo, stiamo in realtà parlando dell'essere umano e dei fili della rete concettuale nella quale esso si trova immerso.

È compito di ogni generazione che abita il pianeta quello di rendersi sensibile per poter contestualizzare, attualizzare e valorizzare questi fili, queste storie, alla luce di ciò di cui il momento presente ha bisogno per manifestarsi e dispiegarsi in modo organico nella sua piena potenzialità. Quando questo non accade, quando le storie sono state dimenticate, travisate o manipolate, accade che le mappe corrispondono sempre di meno al territorio, e che

non ci riconosciamo più nelle storie che sentiamo e che raccontiamo. Viene smarrito il senso, non si comprende più il valore, e si indebolisce la relazione tra noi, la mamma, la famiglia, la casa, il territorio, la comunità, il villaggio, la città e il paese. Il tentativo della ricerca sul campo che andremo a fare assieme a un gruppo di persone in Irpinia, un territorio che si sviluppa concettualmente approssimativamente tra Napoli, Avellino e Benevento, è quello di riscrivere le storie e riannodare i fili. In modo che essi possano corrispondere alla sensibilità della generazione di umani che attualmente abita il Pianeta, e consentire loro di manifestarsi e dispiegarsi in modo organico nel pieno della loro potenzialità. Oltre a ispirare le generazioni future e far trovare loro una solida base per il compito di riscrivere nella linea del tempo la propria storia.

Il volume di Anna Bonavita edito da Terebinto

Il Vallo di Lauro nel Settecento

di FRANCESCO BARRA



Il castello Lancelotti di Lauro

Il Vallo di Lauro nel Settecento. Economia, società e generi di vita è il titolo del volume di Anna Bonavita edito dalle Terebinto edizioni nella collana Terre e genti d'Irpinia. Qui di seguito pubblichiamo la prefazione di Francesco Barra, ordinario di storia moderna presso l'Università degli Studi di Salerno.

Il territorio del Vallo di Lauro, che degrada dai 1133 m. della zona del Pizzo d'Alvano ai 103 di Marzano, è fortemente caratterizzato da una morfologia quanto mai varia e mosca. Anche se di decisiva importanza erano le vie naturali di comunicazione che collegavano il Nolano alle aree interne, non va neppure trascurata la grande rilevanza della via di montagna che, scavalcando il Pizzo d'Alvano, scendeva su Sarno, mettendo in contatto con la valle dell'Irno e la Costa d'Amalfi. Questa via consentiva in sostanza l'afflusso verso le località costiere dei prodotti della montagna, dalla calce al legno, dalla neve al carbone, dalle castagne ai prodotti caseari.

La minore acclività dei suoli dell'area degradante verso l'agro nolano ne favorì inoltre un migliore utilizzo agricolo, per cui strutture insediative di tipo rustico potevano agevolmente dislocarsi in vari punti della zona, con un modello insediativo a reticolo, come testimonia la sopravvivenza di una toponomastica in cui facilmente è possibile cogliere il carattere prediale dei toponimi di origine classica. Nel medioevo e nell'età moderna, gli insediamenti sparsi del Vallo, anche se non diventarono mai una civitas né in senso urbanistico né

giuridico-amministrativo, vennero però a costituire una tipica "città di casali", ossia la peculiare forma che la realtà cittadina assunse nel Mezzogiorno d'Italia, caratterizzata cioè non già da una struttura urbanistica e demografica accentrata, bensì polimorfa e decentrata. L'articolazione rispondeva evidentemente ad esigenze e motivazioni diverse, ma era soprattutto speculare alle vocazioni ambientali e morfologiche del territorio collinare, fortemente antropizzato, ricco di acque ma dalle modeste risorse cerealicole, e quindi caratterizzato da numerosissimi insediamenti sparsi, i "Casali". Contemporaneamente Lauro - ricordato per la prima volta nel 976, favorito dalla sua posizione

baricentrica rispetto agli altri centri del Vallo e dalla forza del suo castrum, cominciò ad emergere come sede del potere feudale e amministrativo dell'area. Il castrum di Lauro veniva in effetti a trovarsi in un punto nodale del territorio e fungeva da cerniera tra la pianura nolana e la direttrice interna, verso Avellino e Salerno, ma anche e soprattutto verso Sarno e Nocera. È allora che nasce e si afferma il toponimo geografico di Vallo di Lauro, dove il vallum può essere inteso in senso geografico, ossia come il solco vallivo che si apre tra due catene quasi parallele: la prima si stacca dalla pianura campana quasi alle porte di Nola, e attraverso il Pietra Maula, l'Arciano e il Pizzone si

rannoda intorno al valico di Monteforte coi gioghi di Montevergine; la seconda, più meridionale, inizia presso Palma Campania e attraverso il monte S. Angelo, il Pizzo d'Alvano, l'Esca e il Faliesi si congiunge alla precedente tra Bracigliano, Montoro e Forino. Queste due catene montuose parallele determinano e dominano l'angusto e boscoso Vallo di Lauro. Ma questo, oltre che come solco vallivo, poté essere inteso in antico anche nel senso classico di vallum, ossia di barriera orografico-strategico-politica tra le aree costiere e quelle interne.

Nel medioevo e nell'età moderna il Vallo di Lauro costituì sino al 1806 una tipica "città di casali", che corrispondeva territorial-

mente ad un compatto Stato feudale, formando un'unica entità amministrativa, il cui complesso meccanismo aveva per base i sedici casali, cioè tutti i centri abitati del Vallo, da Moschiano a Visciano, ciascuno dotato di una propria autonomia locale ma allo stesso tempo integrati in una realtà sovracomunale. I casali erano infatti suddivisi in tre «Terzi» o «Terzieri», ognuno dei quali aveva un Capo Eletto. Il Parlamento generale dello Stato eleggeva infine un Eletto generale e prendeva tutte le decisioni di carattere complessivo, mentre quelle particolari erano assunte dai parlamenti dei Terzi e dei Casali.

Non sarà mai sottolineata a sufficienza la durevole

permanenza di questo carattere originario della storia del Vallo di Lauro: la straordinaria continuità dello "Stato di Lauro", che ha conservato la sua unità per circa un millennio. In effetti, "Stato" e "Università" rappresentavano due modi per affermare uno stesso concetto, quella di una tipica "città di casali". Si trattava, in sostanza, di una efficace quanto pragmatica capacità di autogoverno decentrato, che aderiva plasticamente alla particolare natura del territorio e degli insediamenti umani.

Alla ricostruzione delle vicende economico-sociali del Vallo di Lauro nel XVIII secolo è dedicato il volume di Anna Bonavita. Esso è frutto di una straordinaria capacità

di ricerca documentaria, sorretta e alimentata da una non meno straordinaria passione dell'Autrice per la sua terra e per la sua storia. Mettendo sagacemente a frutto, con una certissima fatica, il vastissimo e pressoché inesauribile giacimento documentario costituito dai ricchissimi protocolli dei notai lauretani e la cospicua documentazione inedita dell'archivio del Castello Lancelotti, Anna Bonavita è riuscita a ricostruire, con brillanti capacità espositive, tutti gli aspetti salienti della realtà del Vallo di Lauro durante il Settecento, legando i più svariati e minuti elementi in una sintesi ampia quanto dettagliata. Si tratta di un secolo caratterizzato da forti mutamenti, determinati da uno sviluppo demografico ed economico, e quindi destinati a trasformare nettamente il tradizionale assetto istituzionale e produttivo, che culminerà col Decennio francese, col tramonto della feudalità, il declino del vecchio patriziato oligarchico, lo smembramento dello "Stato" feudale, lo scioglimento delle promiscuità demaniali e la nascita dei moderni municipi.

Questa età di transizione, che precipita nella tragedia del 1799, presenta un suo indubbio interesse, non solo per gli eventi più propriamente locali, ma anche e soprattutto come paradigma della più complessiva vicenda storica del Mezzogiorno d'Italia. Alla sua conoscenza, sulla base di un campione significativo e rappresentativo, pur nella sua peculiarità, quale il Vallo di Lauro, Anna Bonavita offre un contributo di grande spessore e di sicuro interesse.

Presso la sala Pentapala della biblioteca provinciale "Scipione e Giulio Capone" di Avellino è stato presentato il catalogo *La produzione editoriale scientifica tra XVII e XVIII secolo nelle biblioteche campane: dall'ultimo secolo dei canoni bibliografici alle riviste letterarie* a cura di Apollonia Califano e Anna Maria Vitale. Al progetto, promosso dall'Aib e finanziato dalla Regione Campania, ha partecipato anche l'Istituto avellinese con la schedatura di numerose edizioni scientifiche (tra cui una appartenente alla collezione privata di Gennaro Passaro), analiticamente redatte da Stella Iasillo, Maria Porfido, Raffaella Sessa, Nadia Severino e Annalisa Trerorola. Introduce il catalogo un mio saggio, *Il ritorno di Minerva e le meraviglie della scienza*.

Nel corso della presentazione sono state inaugurate una esposizione dei libri scientifici posseduti dalla biblioteca (con il coordinamento della responsabile Marisa Anzalone e il supporto della cooperativa Mediatch) e la mostra fotografica itinerante relativa all'intero progetto. La biblioteca è così apparsa mirabilmente animata da numerosi e preziosissimi libri che testimoniano l'evoluzione scientifica nella tradizione editoriale dal Rinascimento all'Illuminismo.

Tra i testi più interessanti segnaliamo un gruppo di opere di studiosi napoletani del Cinquecento, in cui comincia ad affermarsi lo studio sistematico delle piante, segnando il passaggio dall'*hortus simplicium*, tipico della farmacopea medioevale, all'orto botanico moderno. Uno dei primi è quello allestito nel suo giardino da Ferrante Imperato, insieme ad un museo eclettico riprodotto in una famosa incisione della sua *Historia naturale* (1599, fig.1). Tra i visitatori del museo Imperato ritroviamo una tra i massimi esponenti della cultura scientifica e dell'editoria illustrata napoletana, Fabio Colonna, che realizzò personalmente le eleganti incisioni in rame a piena pagina (raffiguranti piante rinvenute nei dintorni di Napoli, come la violetta di Palinuro) per il *Phytobasanon*, stampato a sue spese nel 1592 (fig.2). Ebbe rapporti culturali con l'Imperato anche un altro illustre scienziato napoletano, Giovambattista Della Porta, autore di trattati tra scienza e magia, corredati di curiose ed interessanti illustrazioni. In mostra è presente l'edizione 1588 dei *Phytognomonica*, in cui applicando il concetto paracelsiano di "signatura" paragona le piante agli organi degli animali. Uno straordinario esempio di illustrazione allegorica di argomento scientifico è proposto dalla nota opera di Vitruvio, *L'architettura tradotta e*



Un catalogo ed una mostra sulla produzione editoriale scientifica tra XVII e XVIII secolo

Il ritorno di Minerva e le meraviglie della scienza

di GIUSEPPINA ZAPPELLA

comentata dal marchese Berardo Galiani (1790). Si tratta della seconda edizione corredata degli stessi rami disegnati e fatti incidere dal medesimo traduttore, già presenti nella precedente edizione napoletana 1758 della stamperia Simoniana, dedicata alla *Maestà di Carlo re delle due Sicilie*. Ad apertura di libro l'antiporta disegnata e incisa da Francesco Marra (pittore e incisore, allievo di Francesco Solimena, ma progettata dallo stesso Galiani), è una grandiosa composizione allegorica che simboleggia l'apprendimento dell'architettura da parte di un

giovane scolaro, guidato da Minerva (sullo sfondo il tempio di Paestum da poco portato alla luce) (fig.3). Un altro scrittore molto famoso è Jean-Baptiste

nel 1674 da Luigi XIV "direttore dei giardini, frutteti e orti di tutte le case reali", carica appositamente per lui creata. In particolare è incaricato di occuparsi dell'orto rea-

cinque anni. Al servizio del re, molto interessato ai lavori che segue personalmente, La Quintinie migliora la produzione, riesce ad acclimatare specie delicate, come fichi

pesca "Téton de Venus" anche in pieno inverno. Il cuore del *potager* è il *Grand carré*, suddiviso in 16 piccoli quadrati, circondato da un terrazzo dal quale il sovrano poteva curiosare e personalmente controllare tutto il giardino. Dunque un orto disegnato come un *parterre* con la stessa concezione di un giardino. In mostra una bella testimonianza iconografica del *potager* è quella proposta nell'antiporta della traduzione italiana dell'opera *Trattato del taglio degli alberi fruttiferi* (1697). Riproduce il *parterre* dell'orto, così come voluto da La

Tra i testi un gruppo di opere di autori napoletani del Cinquecento in cui comincia ad affermarsi lo studio sistematico delle piante

de la Quintinie, che dopo una carriera di tutto rispetto, approda a una straordinaria esperienza di cultore di giardinaggio fino ad essere nominato

lizzato dal re a Versailles e di fornire frutta e verdura per la tavola reale. Nel 1678 intraprende la creazione del nuovo orto reale, che è completato dopo

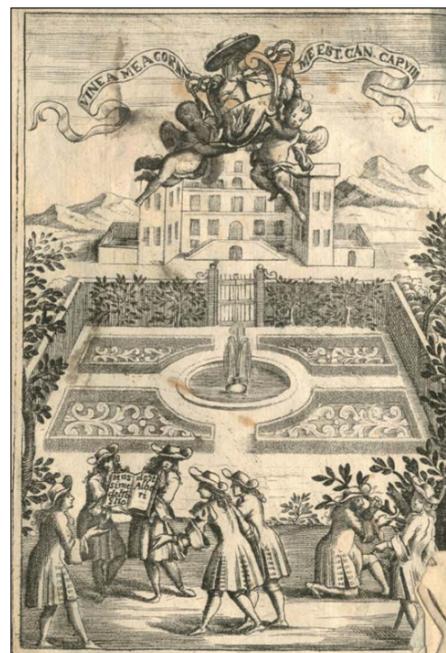
e meloni e a produrre primizie (lattuga a gennaio e fragole a marzo) o frutti insoliti come la pera "Bon chrétien", creata apposta per il re, e la

A lato, fig. 1
In bassi fig. 2, 3 e 4.

Quintinie, con le mura di protezione degli alberi (fig.4).

L'ampliarsi degli orizzonti geografici e l'intensificarsi dei viaggi nel secolo XVIII contribuirono ad accentuare la curiosità e l'interesse per tutto ciò che appariva fuori del comune e innaturale. Questa attenzione da parte degli studiosi derivava dalla stessa investigazione scientifica della natura, così che fenomeni naturali e mostruosi sono proposti contestualmente con grande disinvoltura e familiarità. La letteratura in materia è molto ricca, ma la mostra ne presenta un esempio molto interessante: i *Physica curiosa sive mirabilia naturae et artis* di Gaspar Schott (1697). L'autore era un gesuita tedesco esperto di fisica, matematica e filosofia naturale, discepolo di Athanasius Kircher. L'antiporta dell'edizione in questione, incisa da Joachim Sandrart, è una vera *summa* iconografica del contenuto dell'opera, nella quale sono accostate creature mitologiche e fantastiche ad animali reali. La figura centrale della composizione è un fauno che suona il flauto, mentre intorno alcuni animali, tra cui una scimmia, lo ascoltano con attenzione. In alto si vedono molti uccelli in volo o posati sui rami di un albero, la parte sinistra della scena è occupata da un paesaggio marino con grossi pesci e la figura di una sirena che emerge dalle acque. Tra gli animali in primo piano spicca la presenza del babilussa, una sorta di cinghiale originario delle isole della Sonda caratterizzato dalla dentatura molto sviluppata (vedi anche punto precedente). L'opera è corredata di molte illustrazioni, tra cui particolarmente intriganti e curiose sono invece le figure della prima parte raffiguranti demoni, angeli ed esseri mostruosi. Tra questi l'*homo villosus*, che cammina appoggiandosi alle mani, l'*homo sylvestris* con il figlio e il padre, la *puella pilosa*, il *puer capite elephantino*, l'*infans cornutus*, tutta una serie di mostri cornuti e alati e perfino un pesce monaco, un *satyrus marinus* e un *vir marinus Episcopi habitus*.

Le opere esposte sono numerose e molto interessanti, e quella che abbiamo proposto è solo un'esemplificazione molto parziale, per invogliare gli avellinesi (e non solo) ad ammirare un patrimonio figurativo che illustra il progresso delle scienze con immagini funzionali alla comprensione del testo, ma nel contempo esprime il patrimonio ideale del tipografo, come sintesi iconografica di emozioni, sentimenti e aspirazioni gravitanti intorno alle complesse realtà di lavoro delle tipografie antiche.



CALCIO - SERIE B - IN CORSO LE OPERAZIONI DI MERCATO PER L'ASSEMBLAGGIO DELLA SQUADRA

Punta sui giovani il nuovo Avellino di Rastelli

A RIVISONDOLI IL RITIRO DEL 20 LUGLIO AL 9 AGOSTO

E la società chiede il sostegno dei tifosi

AVELLINO - È terminato in una grigia serata di maggio il sogno play off dell'Avellino. Alla delusione per la pessima prova e la conseguente sconfitta si è aggiunta la beffa. Infatti, in caso di vittoria, l'Avellino avrebbe avuto accesso agli spareggi promozione. Dura da digerire la debacle dell'Euganeo contro una squadra già retrocessa che ha fatto scatenare le polemiche. Insomma, una fine ingloriosa di un campionato, per buona parte, sorprendentemente positivo. Il presidente Walter Taccone, pur non nascondendo la propria delusione, non ha mollato, ma ha rilanciato. Conferma per tutto lo staff dirigenziale e tecnico: amministratore delegato il figlio del presidente, Massimiliano Taccone, direttore sportivo Enzo De Vito ed allenatore Massimo Rastelli coadiuvato dai suoi collaboratori. Obiettivo? Fare meglio dello scorso anno. In soldoni raggiungere i play off. Per farlo la dirigenza punta ad avere due giocatori validi per ciascun ruolo più quattro o cinque giovani su cui scommettere.

Della squadra dello scorso anno andranno sicuramente via i portieri Terracciano e Di Masi, i difensori Abero e Decarli, i centrocampisti Ladrière, Massimo, Millesi e Togni, gli attaccanti Galabinov, Soncin e Biancolino. Potrebbe essere rinnovato il prestito di Seculin. Zappacosta è andato in prestito all'Atalanta. Mentre scriviamo si sta decidendo il futuro anche di Izzo, Bittante e Ciano. Dovrebbe partire anche Izzo mentre rimarrebbe in Irpinia

AVELLINO - La società, in vista del prossimo campionato, ha inteso lanciare una campagna abbonamenti a prezzi stracciati per favorire la fidelizzazione immediata della propria tifoseria. Il sodalizio di Piazza Libertà ha suddiviso in tre archi temporali la vendita degli abbonamenti: la prima fase promozionale con acquisto della tessera entro il 30 giugno; la seconda fase, dal 1° luglio al 30 luglio con prezzi aumentati; la terza fase, dal 1° agosto in poi, con aumento di circa il 50% rispetto alla fase promozionale di giugno. Entriamo nel dettaglio. Per guardare la partita in tribuna Montevergine Centrale, acquistando il biglietto entro fine mese, si spendono € 300 (ridotto € 250), per la Montevergine Laterale € 240 (ridotto € 210), per la Tribuna Termini



no € 185 (ridotto € 160), per la Curva Sud € 120 (ridotto € 100). Gli abbonamenti ridotti sono riservati alle donne, ai nati prima del 31 dicembre 1949, ai ragazzi nati dall'1 gennaio 1999 al 31 dicembre 2003 ed ai militari ed agli appartenenti alle forze

dell'ordine in servizio. Non hanno bisogno dell'abbonamento, ma entreranno gratis i nati a partire dal 1° gennaio 2004. Costerà sempre € 1000 l'ingresso in tribuna d'onore come socio sostenitore. Il titolo di ingresso sarà valido per tutte

le gare interne dell'Avellino, eccezion fatta per una gara, che la società di è riservata di stabilire, in cui sarà proclamata la "giornata biancoverde". Per sottoscrivere l'abbonamento, in ossequio alle normative vigenti, è necessario essere titolari

della tessera del tifoso o della supporter card. Dunque, una forte spinta da parte della dirigenza biancoverde ad abbonarsi e a farlo subito. Scelta che sentiamo di condividere e che appare conveniente sia per la tifoseria, che potrà risparmiare una discreta somma di danaro, considerando anche le difficoltà economiche dei tempi che viviamo, sia per la società che potrà, eventualmente, disporre di liquidità da investire nell'allestimento della squadra per la stagione 2014/2015.

Come più volte ribadito dal presidente dell'As Avellino, Walter Taccone, prima di parlare di attività volte all'aumento di capienza dello stadio bisognerà raggiungere il tutto esaurito del Partenio-Lombardi. f.s.

Fabbro. Per il resto, salvo sorprese, verranno riconfermati Angiulli, Arini, Castaldo, D'Angelo, Peccaris, Pisacane e Schiavon. Da decidere anche le sorti di Pizza e di De Vito. Quest'ultimo è stato riscattato dal Milan e potrebbe essere girato in prestito per trovare maggiore spazio. Praticamente fatta per il giovane Simone Petricciuolo. Laterale destro, classe 1995, il calciatore campano è reduce da un ottimo

campionato in serie D tra le file del Savoia. Indiscrezioni vorrebbero i lupi interessati al belga Mohamed Soumarè, attaccante, classe 1996: il talentino ha impressionato gli osservatori all'ultimo torneo di Viareggio con la maglia dell'Anderlecht. Ufficializzati i primi colpi. In porta arrivano i portieri Andrea Bavena e Pierluigi Frattali. Il primo, ventiquattro anni, ha giocato nella Pro

Sesto, nell'Inter primavera, nel Portogruaro e nel Mantova. Il secondo ha ventinove anni ed è reduce dal trionfale campionato col Cosenza che ha ottenuto l'ammissione alla prossima Lega Pro. Ha sottoscritto un triennale. In passato Frattali ha anche indossato le casacche di Cosenza, Verona, Vicenza e Frosinone. Sulla linea mediana, ecco Paolo Regoli. Ventitreenne, ha disputato cinque stagioni con

il Pontedera dalla serie D alla Prima Divisione. Regoli arriva all'Avellino con la formula del prestito oneroso con diritto di riscatto. In attacco potrebbe sorprendere il neo acquisto Demiro Pozzebon. Ventisei anni da compiere in agosto, Pozzebon è un centravanti dotato fisicamente e bravo nei calci di punizione. Reduce da un ottimo campionato tra le file dell'Olbia, ha siglato un biennale. Contratto triennale,

invece, per il 25enne difensore Pietro Visconti, ex Cremonese, Piacenza e Pavia. Definite le proprietà di Zappacosta, Izzo, Bittante, De Vito e Panatti. Il terzino under 21 giocherà l'anno prossimo in serie A con la maglia dell'Atalanta. Con la società lombarda sono in corso trattative per l'ingaggio di Matteo Ardemagni. Il centravanti scuola Milan, lo scorso anno al Carpi, potrebbe formare

una splendida coppia-goal con Gigi Castaldo. Dall'Atalanta, non a titolo definitivo, potrebbe giungere il centrocampista Konè. Rinnovata con la Fiorentina la proprietà del difensore Luca Bittante che ha prolungato il contratto fino al 30 giugno 2017. La società biancoverde si è aggiudicata all'apertura delle buste l'intero cartellino di Armando Izzo risolvendo in proprio favore l'iniziale proprietà con il Napoli. Anche Izzo potrebbe finire all'Atalanta. Sempre alle buste risolte le posizioni di Michel Panatti e Andrea De Vito. Il centrocampista diventa proprietà del Como mentre il cartellino dell'esterno sinistro, inizialmente in compartecipazione con il Cittadella, è stato rilevato dal club irpino. Ancora. Sulla sinistra, oltre a Zito della Ternana, si punta anche a Garofalo, la scorsa stagione al Modena, ma di proprietà del Siena. Per l'attacco si vociferava di un interessamento per Andrea Arrighini, attaccante lo scorso anno in forza al Pontedera dove, in Prima Divisione Lega Pro ha realizzato quindici reti.

Intanto il 2 giugno scorso è stato inaugurato il primo Official Store dell'AS Avellino alla via Cannaviello del capoluogo irpino, dove si possono trovare divise e gadgets vari della società biancoverde. Decisa anche la data del ritiro dell'Avellino che verrà. Appuntamento il 18 luglio ad Avellino e partenza per Rivisondoli, la splendida località montana in provincia dell'Aquila il giorno 20. Ritorno in Irpinia fissato per il 9 agosto. e.s.

BASKET A1 - IN USCITA IVANOV E SPINELLI, VERSO LA CONFERMA CAVALIERO. ANCORA INCERTA LA POSIZIONE DI LAKOVIC

Sidigas in allestimento, Vitucci detta la linea

AVELLINO - "Tutti ci aspettavamo di fare meglio, ma almeno abbiamo la possibilità di cominciare subito a costruire il roster dell'anno prossimo. Abbiamo il tempo di costruire una squadra che abbia più atletismo ed energia, sicuramente più giovane, e che abbia le giuste motivazioni". Queste alcune delle parole di Vitucci all'indomani dell'ultima gara di campionato.

Era il 12 maggio, circa quaranta giorni fa, ma ancora non ci sono novità in casa Sidigas. Finora, dunque, solo tante belle parole e lavoro sotto traccia, senza però risultati concreti ed ufficiali. O, meglio, ci sono due certezze in uscita: la rinuncia a Kaloyan Ivanov, con la Sidigas che ha esercitato la clausola di uscita dal contratto, e la firma per Napoli in Legadue Gold dell'ormai ex capitano Valerio Spinelli. Con reazioni diverse da parte dei due giocatori. Il bulgaro ha detto che i due anni passati ad Avellino sono stati i migliori della sua carriera, mentre il puteolano si è già calato nella nuova realtà, con le sue parole riportate sul sito ufficiale della formazione napoletana: "La gioia e l'emozione di ritrovare in un sol colpo coach Calvani e di ritornare a giocare nella mia città, è davvero indescrivibile. Non vedo l'ora di poter riab-



Frank Vitucci

bracciare i nostri impagabili tifosi, e raggiungere insieme a loro grandi soddisfazioni". Ivanov e Spinelli non saranno però i soli atleti che non indosseranno la casacca biancoverde nella prossima stagione, perché la squadra sarà quasi interamente rinnovata. La volontà di Vitucci e, di conseguenza della dirigenza, sarebbe quella di confermare il solo Cavaliere, con il quale sembra che la trattativa per il rinnovo sia in

dirittura d'arrivo. L'accordo economico dovrebbe essere stato già raggiunto, ma la guardia, che diventerebbe anche il nuovo capitano, aspetta di conoscere i programmi tecnici della società. Anche perché, se Vitucci ed Aloï in conferenza stampa avevano parlato di ridimensionamento di budget, il patron De Cesare, in un'intervista di qualche settimana fa, ha lasciato intendere di essere pronto ad investire per



Lakovic e, alle spalle, Cavaliere

poter competere con le grandi. La costruzione del roster della Sidigas dovrà però passare, obbligatoriamente, attraverso una decisione importante, la conferma o meno di Lakovic. Una decisione che, qualunque sarà l'opzione scelta, avrà un impatto economico notevole. Il contratto del campione sloveno si aggira infatti intorno ai 500.000 euro, ed anche un'eventuale transazione comporterebbe un "bagno di

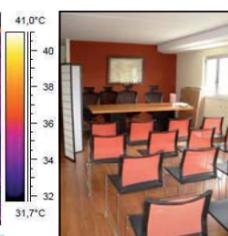
sangue" per le casse societarie. Ed allora, forse, sarebbe meglio tenerlo, anche perché Lakovic ha rinunciato alla Nazionale, vuole rimanere ad Avellino, e si potrà presentare in una forma migliore rispetto alla passata stagione, dopo il riposo attivo al quale si sta sottoponendo, da atleta serio quale è. Ancora da risolvere anche la transazione con Dean, mentre il lodo Fiba tentato da coach Pancotto, riconfermato sulla

panchina di Cremona, potrebbe arrivare a breve a sentenza, creando qualche problema all'operatività sul mercato. Per i nuovi acquisti si guarda al mercato internazionale, ma non si disdegna di dare un'occhiata anche a quello nazionale. Cantù ha liberato sia Cusin che Aradori, e poi ci sono alcuni giocatori di Montegranaro, ma anche tanti atleti messi in mostra con quelle società che però non potranno accogliere le

giuste pretese di adeguamento contrattuale richieste. D'altra parte, esclusa Milano che ha un budget irraggiungibile per tutte le altre contendenti, dovrebbero essere Sidigas, Umata e Banco di Sardegna le formazioni che potranno accaparrarsi i giocatori migliori. E se Avellino è ancora ferma al palo, Venezia ha già messo sotto contratto Phil Goss, mentre Sassari ha ingaggiato Jeff Brooks. Per il momento per la Sidigas ci sono soli tanti rumors, con Jamarr Sanders, l'anno scorso a Veroli, che sembra essere il più vicino a raggiungere un accordo con la formazione irpina. Qualcosa potrebbe muoversi a partire dal 30 giugno, quando cioè scadranno i contratti annuali di tanti giocatori, che potrebbero accettare le proposte economiche e tecniche della Sidigas. Nel frattempo la Legabasket ha eletto il suo nuovo presidente, Fernando Marino, che dal mese di luglio subentrerà a Valentino Renzi. Nel programma del neoletto c'è grande spazio per lo sviluppo del marketing, circostanza che aveva indotto ad individuare in Marco Aloï la figura professionale per la sua attuazione. Ma l'accordo non si è concretizzato, ed allora la Sidigas avrà ancora il suo direttore operativo.

Franco Marra

GEOCONSULT SRL

GEOCONSULT srlLABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE

- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggio
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geognostiche e geofisiche



Indirizzo Sede:
Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)
Tel.: 0825675873-0825675195
Fax: 0825675872
E-mail: geoconsultlab@tin.it - Web: geoconsultlab.com

**DG3 DOLCIARIA***Golosità da Sempre*

INDUSTRIA DOLCIARIA
Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it



Sede Legale e Direzione: Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

Sede Operativa di Avellino: Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

Sede Operativa di Napoli: Via G. Porzio, 4 - Isola A/2 - Centro Direz. - 80143 Napoli
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

Distaccamento di Ariano Irpino: Via Viggiano, 27 - 83031 Ariano Irpino (AV)
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277

<http://www.cosmopol.it> e-mail: info@cosmopol.it

la casa,
l'azienda,
la sicurezza,
hanno un amico
la Cosmopol.

